

Segue dalla prima

La prima uscita all'estero dopo il lifting di Natale i cui risultati non manca di magnificare ai colleghi, indicando i punti dove è intervenuto il suo chirurgo. Ed a cui riferisce, soddisfatto, di essere ormai ad un passo dal battere il record di governo più lungo della repubblica italiana. C'è solo quello di Craxi da battere. Fa un po' di confusione, citando De Gasperi e dimenticando Moro, ma è visibilmente soddisfatto. Tanto da ingenerare il dubbio che stia tirando in lungo sulla verifica proprio per non rinunciare al gusto di salire sul podio più alto. Se tutto va come deve andare e nessuno si stufa o fa le valigie.

Nega di averci ripensato, sull'euro. "Mai, mai il presidente del Consiglio italiano ha pronunciato frasi che potessero far pensare il contrario" dice a chi gli ricorda il suo fastidio mai nascosto verso la moneta unica cui pure è costretto a riconoscere che ha limitato i danni in una vicenda come la Parmalat. Anche se "i problemi ci sono", c'è stato "un arrotondamento, anzi un incremento dei prezzi, a cui il governo ha potuto opporre soltanto la preghiera nei confronti delle catene della grande distribuzione di usare l'euro computer per fare l'operazione di cambio". Ma con i piccoli commercianti non c'è stato niente da fare. Sono loro nel mirino del premier, il settanta per cento degli esercizi commerciali. Loro hanno arrotondato senza controllo. Contando sulla scarsa dimestichezza con i centesimi. Ma "i governi non possono intervenire" spiega il premier mostrando tutta la sua impotenza. "Non può intervenire un governo liberale e neanche un governo totalitario" e cita un libro "interessantissimo" che spiega "come in quattromila anni non sia stato possibile neanche per un governo dittatoriale" riuscire a controllare

**Il governo più lungo: cita De Gasperi e dimentica Moro. Ma non importa: lui sta per per superare Craxi**

”

“ La stravagante teoria del presidente del Consiglio: nemmeno i dittatori sono riusciti ad intervenire, pensate se posso farlo io ”



Ma sulla moneta unica attacca Ciampi: «Ha attuato il cambio lira-euro senza trattative adeguate e senza studi all'altezza della situazione»

”

## «Non ci posso far niente se i prezzi salgono»

Così Berlusconi sull'Euro: «Ci pensino le massaie a non comprare dai commercianti più cari»

stile da premier

Alla giornalista del Tg3: «Lei è la signora dei soviet Senta, quando viene all'estero si vesta un po' meglio»

DALL'INVIATO

**BRDO** Scortesia da esportazione. Con un pizzico di arroganza mitigata dal sorriso tirato per colpa del lifting. Il presidente del Consiglio, nella sua prima trasferta all'estero dopo la conclusione del catastrofico semestre europeo e dopo le lunghe vacanze-tagliando, non si è fatta sfuggire l'occasione per mostrare ai suoi allibiti colleghi come può essere maleducato un capo di governo.

Alla richiesta di fare una domanda da parte della giornalista del Tg3, Mariella Venditti, durante la conferenza stampa conclusiva del vertice Quadrilaterale al castello di Brdo, in Slovenia, Silvio Berlusconi ha dato vita ad una dimostrazione di quello che può diventare il potere se esercitato senza alcuna mediazione di cultura politica. Da padrone senza stile. Lo ha fatto puntando il dito, in termini generali, contro chi ogni giorno non manca di rilevare come lui nei fatti sia il padrone di tutte le reti televisive italiane. Ed in particolare, visto che se la trovava di fronte, contro la giornalista del telegiornale della terza rete Rai, quella dei comunisti.

Ha così prima spiegato ai premier di Slovenia, Croazia e Ungheria che "a me viene attribuita la proprietà di sette televisioni in Italia" mentre invece "sappiamo bene che sono dei veri soviet", tutte, nessuna esclusa. Mettendo nel mucchio, per comodità del momento, Rai, Mediaset compreso Emilio Fede ed anche La7. Si è trattenuto come vittima di un sistema dei media radiotelevisivi che gli si sta rivolgendo contro. Ed anche

dei giornali che si permettono, come nel caso del viaggio mancato a Nassirya, di indicargli la strada da seguire senza tenere in conto che lui decide sempre da solo senza seguire "gli ordini di nessuno" perché la "mediacrazia in Italia non c'è".

Parola alla Venditti, dunque, definita "signora dei soviet", dato il Tg in cui lavora. Ed alla replica "ne è sicuro, è sicuro di quello che dice" lui risponde "sicurissimo, lo sa anche lei". "Io non ne sono molto sicura" ha insistito la Venditti. "Le ne è sicurissima ma non lo appalesa" ha controtormentato il premier non mancando di sottolineare il look della giornalista a suo parere poco in linea con l'esaltazione del design italiano da lui appena fatto ed a cui si è vieppiù appassionato da quando ha ricevuto gli stilisti dell'Alta moda a Palazzo Chigi, ma evidentemente condizionato dal freddo polare che attanaglia l'Europa e, quindi, anche la Slovenia innevata. "Mi scusi, quando viene all'estero, si vesta un po' meglio", dice il premier, sempre con quel suo sorriso strito ed un po' immaturo, spiegando ai presenti che quella che aspetta in piedi di poter parlare "è una famosa giornalista con cui ho un vecchio problema".

Il copione è poi andato avanti come al solito. La domanda, proprio su Nassirya. La risposta sdegnata. In sostanza: faccio quello che mi pare. Decido io quando dare la solidarietà al contingente italiano e se posso lo faccio in Sardegna, a casa mia, che è più comodo. E poi, nel pomeriggio, le consuete scuse, quasi in privato, poco prima di ripartire, come ogni altra volta che gli è capitato di attaccare un giornalista che ritiene parte avversa. Cercando con una battuta di far dimenticare l'arroganza. Un tentativo inutile. m.ci.



Il presidente del Consiglio Berlusconi

i prezzi. Non dice di che opera si tratti. Lui non legge un libro da vent'anni. Il titolo non se lo ricorda.

Come uscire allora dalla questione euro che, dice lui "ha portato alla percezione dell'aumento dei prezzi" visto che il suo governo non è intenzionato a intervenire? Ve la dovette vedere voi. Questo il messaggio alle famiglie italiane che hanno difficoltà ad arrivare alla fine del mese. Anzi, con il ben noto maschilismo, a farlo "devono essere soprattutto le singole donne, le massaie responsabili della spesa di casa". Le signore, che secondo lui non hanno niente altro da fare,

dovrebbero attrezzarsi ad una spesa quotidiana per punti vendita. Lì il prosciutto è più conveniente, nel negozio affianco la caciotta, più avanti il pane e nel negozio di fronte i detersivi. Una spesa a tappe per risparmiare e per imporre ai commercianti quello che lui e i suoi ministri non sono riusciti a fare. E non vogliono fare. "Affidiamo alla capacità di dire no degli acquirenti la possibilità di calmierare i prezzi". Ecco la pilatesca soluzione al carovita.

Nessuna colpa, dunque, addossata a chi lo ha preceduto? Non esageriamo. Ce n'è per l'allora ministro del Tesoro, Ciampi, che ha attuato il cambio lira-euro senza trattative adeguate e senza studi all'altezza della situazione" che si andava creando. Ed anche per chi, Prodi in testa, ha sempre ritenuto che non fosse il caso di proporre la banconota da un euro, cosa di cui lui, sempre con Tremonti, resta invece un acceso sostenitore.

Ma i conti bisogna farli con l'Europa. Quella che lo sta escludendo. Come nel caso del summit Francia-Germania-Gran Bretagna del 18 febbraio a Berlino cui Berlusconi non è stato invitato e che lui esorcizza "mettendo in guardia dagli egoismi nazionali".

Marcella Ciarnelli

«Noi possiamo soltanto preparare i supermercati di fare il cambio con l'euro computer. Altro non possiamo»

”

## L'ombra di Cantoni sul ministero di Tremonti

L'ex banchiere, amico del capo del governo e di Craxi, potrebbe affiancare il ministro. Il «nodo» Bankitalia sulla nuova legge

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La «tattica dello statista moderato» non è bastata. Quel nuovo look di personaggio cauto e riflessivo che Giulio Tremonti si è imposto (dev'essere stata una vera camicia di forza) negli ultimi giorni non è bastato a far passare il disegno di legge sul risparmio che i suoi uffici avevano «cucinato». Lo stop di Silvio Berlusconi è stato il primo che il Super-ministro ha dovuto incassare da quando siede alla scrivania di Quintino Sella. E lo ha fatto con fair-play. Ameno apparentemente. «Ci sono così tante posizioni da considerare - ripete il ministro - che il lavoro di formulazione del testo è diventato davvero complesso». Segno che quel clima di intesa, che alcuni esponenti della maggioranza fino all'altro ieri hanno decantato, non c'era per nulla all'ultimo consiglio dei ministri. Restano ancora divisioni, su un punto: Bankitalia.

Ma è segno anche che Tremonti ha cambiato decisamente rotta: dopo aver ringhiato, oggi cerca disperatamente l'intesa. A tutti i costi: con gli alleati e se possibile anche con l'opposizione. Dopo le sventole arrivate dalla Corte dei Conti e dalla Commissione Ue, ci manca solo mettersi a fare una battaglia in solitario. Così il ministro arriva ad assicurare ai collaboratori: il disegno di legge sul risparmio che arriverà in Parlamento non sarà affatto blindato. Bella retromarcia per chi solo una ventina di giorni fa aveva preannunciato un decreto-lampo. Evidente che la «stella» del super-ministro rischia il tramonto. O per lo meno un vistoso appannamento. Molti assicurano che la sua poltrona resta saldissima. Ma intanto si diffondono voci di una sua ipotetica sostituzione, o di un «affiancamento» (è probabile che vengano sottratte le deleghe sul sud, come già qualche indiscrezione ha fatto trapelare?). L'unico a tirare fuori un nome, finora, è stato Francesco Cossiga, che ha parlato del senatore Giampiero

Cantoni. Un fedelissimo di Berlusconi, e in passato di Craxi, imprenditore e docente di economia, cresciuto ai piani alti di grandi banche. Ma gli esperti dei giochi di palazzo negano. «Chi? Cantoni? È un signor nessuno rispetto a Tremonti». Si vedrà. Intanto il nome di Cantoni circola negli ambienti che non amano Tremonti.

Ieri Berlusconi ha dovuto smentire un'altra voce ricorrente su «assidui contatti» tra il premier e il governatore negli ultimi giorni. «Il presidente del consiglio è caduto dalle nuvole quan-

do gli ho chiesto lumi», ha spiegato il portavoce Paolo Bonaiuti. Nel frattempo però da Palazzo Madama il senatore Ivo Tarolli (Udc) ridava fiato ai rumors: «Non c'è nulla di male nei contatti tra governo e Banca d'Italia». Dopo poche ore il premier fa un'ammissione: «Con Fazio una telefonata a Natale». Nulla di male, è vero. Benvengano i contatti se servono a fare una riforma migliore. Ma si dà il caso che Tremonti, con i suoi assalti all'arma bianca, si è fatto terra bruciata attorno. Quell'ossessione di spogliare Via Na-

zionale delle sue storiche attribuzioni ha dato fastidio persino al «principe» (Berlusconi). Come dire: l'esecutore ha fatto il passo più lungo della gamba. Si è messo a giocare una partita in proprio. Senza contare che finora nessuno degli esperti auditi in commissione bicamerale ha dato ragione alla tesi di Tremonti. Tutti hanno raccomandato la necessità di mantenere tre Autorità distinte su stabilità, trasparenza e concorrenza. Stando ad indiscrezioni il testo presentato a Palazzo Chigi era talmente pieno di incorgenze e svarioni

incomprensibili, che gli alleati hanno incominciato a nutrire un dubbio assillante: non è che tutte queste incongruenze alla fine nascondono il solito vecchio disegno politico, cioè svuotare di poteri Bankitalia? Perché, ad esempio, trasferire alla Consob il capo dello Stato (testo unico bancario) che regola il credito fondiario, il finanziamento alle opere pubbliche, quello alle attività agricole e il finanziamento bancario su garanzie reali e quello agevolato? Non si tratta di materia bancaria? Qualcosa evidentemente non quadra.

Dunque, meglio rinviare.

In queste ore si continua ad esaminare il testo, che è stato consegnato da Tremonti a Palazzo Chigi alle 17 di ieri. La novità più corposa dovrebbe riguardare la concorrenza, che passerebbe all'Antitrust anche per il sistema bancario. Non è ancora chiaro se Bankitalia perda la sua autorità in materia anche nel caso delle concentrazioni (articolo 19 del Tub). Quanto alla Superconsob (caldeggiata anche dai consumatori), controllerebbe tutti i prodotti finanziari. Anche le emissioni

mobiliari delle banche? Non si sa. Pare farsi strada, poi, l'idea di mantenere Isvap e Covip per il controllo sulla stabilità delle assicurazioni e dei fondi pensione. Ma le due autorità verrebbero sottoposte ad una sorta di supervisione da parte della nuova Consob. Altro capitolo su cui Tremonti sembra spingere (con l'appoggio dei consumatori) è quello che riguarda l'inasprimento delle sanzioni per chi non rispetta le regole. Ma su questo l'ultima parola spetta a Berlusconi. «Niente caccia alle streghe» è il suo slogan.

Il ministro per l'Economia avrebbe fatto questa proposta ai Governatori giovedì sera. Berlusconi era uscito poco prima

## «Ritirate i ricorsi sul condono e avrete i soldi»

Luana Benini

**ROMA** I soldi per i trasferimenti alle regioni, i cui bilanci rischiano grosso, non ci sono, ma ci potrebbero essere («potremmo impegnarci di più») se rinunciate ai ricorsi alla Consulta sul condono edilizio. La frase, buttata là dall'ineffabile ministro Tremonti, al termine dell'incontro, giovedì sera, a palazzo Chigi, fra i governatori, il premier e una delegazione dell'esecutivo, ha gelato i presenti.

Una specie di ricatto, neppure tanto sottile, quando già Berlusconi era uscito dalla stanza, e la delusione per l'esito negativo dell'incontro era palpabile. L'algido ministro dell'economia ha così peggiorato, se possibile, con una battuta-non battuta, più seria che scherzosa, il clima di pessimismo imperante. La preoccupazione dei presidenti delle regioni, di destra e di sinistra, per i ritardi che si vanno accumulando nelle decisioni del governo è tanto grande che hanno deciso di disertare le conferenze Stato-regioni (parola del presidente forzista della Conferenza delle regioni Enzo Ghigo) fino a che non arriveranno le tanto attese risposte su questioni decisive, soprattutto in materia di sanità.

Il braccio di ferro che va in onda da mesi,

mentre il governo rinvia e prende tempo, riguarda nodi vitali per la sopravvivenza stessa delle regioni. In una situazione così delicata, una battuta come quella di Tremonti ha l'effetto di un elefante in una cristalleria e inserisce una nota «politica» poco cristallina. Quasi fossero le regioni che gli impediscono di incassare i soldi. E non fosse invece la sua logica «condonistica» a fare acqua.

Tremonti è molto irritato per i ricorsi delle regioni alla Consulta in materia di condono edilizio. La finanziaria del 2004, contestata da tutte le regioni, si regge per un buon terzo su condoni che si stanno rivelando un flop. Le domande non arrivano e in alcune regioni, come la Lombardia, sono pressoché zero. Indipendentemente dai ricorsi delle regioni il condono sta fallendo come i governatori avevano previsto fin dall'inizio. E le casse dello Stato resteranno. In più c'è anche il giudizio pendente della Corte Costituzionale che arriverà a metà marzo e che presumibilmente sarà negativo come pronosticano fior di costituzionalisti. L'elenco dei ricorsi da parte delle regioni è lungo: Emilia Romagna, Campania, Umbria, Marche, Toscana, Lazio...La Toscana, che è ricorso per prima, fa riferimento alla sua legge quadro per disapplicare la norma. Emilia Romagna e Umbria hanno fatto ricorsi simili: è incostituzionale

un condono che interviene in una materia di stretta competenza regionale. L'Emilia Romagna ha varato una legge secondo la quale i cittadini possono presentare domanda per il condono da qui al 31 marzo, ma in attesa del responso della Consulta, i termini per la valutazione delle domande vengono sospesi.

La situazione delle regioni è grave anche perché viene loro impedito di fare mutui e devono sottostare a norme restrittive in materia di investimenti. Globalmente piangono di una cifra che va dai 14 ai 15 miliardi di euro. La sottostima per l'anno in corso è intorno ai 5 miliardi di euro, ai quali va aggiunto il miliardo di euro che i governatori chiedono unitariamente come riconoscimento per la quota di immigrati (circa 700mila) regolarizzati in base alla legge Bossi-Fini. Immigrati che già stanno godendo dell'assistenza regionale senza che nel fondo sanitario nazionale sia stato versato dallo Stato l'onere corrispettivo. In barba all'accordo dell'8 agosto del 2001. Il cahier de doléance dei governatori l'esecutivo lo conosce da settimane. Giovedì sera Tremonti ha espresso una vaga disponibilità a rispondere in merito alle questioni normative (possibilità di accendere mutui per gli investimenti), quanto ai cordoni della borsa, nessuna apertura concreta: valuteremo, guarderemo, vi risponderemo prossimamente...



Tg1

Il Tg1 trasalca la visita di Casini a Nassirya, forse per non far fare una brutta figura a Berlusconi, che laggiù non c'è voluto andare nemmeno dipinto. Annetta l'indagine Eurispes in un'orgia di commenti scandalizzati, raccolti da Pionati (niente paura, Schifani c'era), quasi che l'istituto demoscopico sia stato arruolato nell'Ulivo. Comunque, nel Tg1 qualcosa si muove. È passata la sequenza nella quale Berlusconi assale Mariella Venditti (la sovietica del Tg3) e si è persino vista la "convention" sulla libertà di stampa, che ha messo sotto accusa i monopoli berlusconiani e il "pensiero unico" del Tg1. Una crepa, piccola ma significativa, nel Mimunculpop.

Tg2

E va bene, Casini è andato a Nassirya e ci ha passato la notte. Ma bisogna avere una propensione naturale alla piaggeria per dire: "Nessuno, nemmeno Bush aveva osato tanto". Copertina di Daniela Orsello sui due anni da Cogne. Lacrimosa, utile solo per rammentare che le "esplosive rivelazioni" dell'avvocato Taormina erano ruggiti del topo.

Tg3

Ruotava tutto attorno a Berlusconi il Tg3 di ieri sera. Da qualsiasi parte lo si rigiri, il Berlusconi visto e sentito ha rimediato solo figure meschine. Non è andato a Nassirya perché "un missile avrebbe potuto colpire l'aereo". Sull'Euro il governo non controlla, ma il "premier" dà il consiglio per gli acquisti: massaie, fate la spesa con calma. Il terzo atto era sull'informazione. Berlusconi ha ripetuto che Tv e stampa sono in mano ai soviet e ha assalito la povera Mariella Venditti, la nuova Balabanof. Ma l'immagine di Berlusconi è in calo vertiginoso: dall'indagine Eurispes gli italiani escono più poveri, pessimisti. Credono solo nell'Europa, in Ciampi e nelle forze dell'ordine. Berlusconi non c'è, sfiduciato dalle masse irrisconoscenti e bolsceviche.